

Di umili origini, “ne vado orgoglioso”, esperto di anemia a livello internazionale, si definisce ancora oggi “un pediatra”

Di Claudio Tranchino

Va in pensione il prof. Achille Iolascon, ordinario di Genetica medica.

Il 20 novembre una giornata in suo onore

“Nella vita non ho fatto altro che studiare il globulo rosso e il neuroblastoma”. E con risultati eccezionali. Grazie ad una scoperta del suo gruppo di ricerca del Ceinge, una casa farmaceutica ha realizzato una terapia molecolare con cui è stata curata una bambina affetta dal tumore. Vent’anni fa ha portato la genetica clinica al Policlinico federiciano mettendo su il più grande Centro del Meridione che oggi conta sei medici, un docente associato ed effettua più di 3000 consulenze l’anno – “è il mio orgoglio”.

Il prof. Achille Iolascon, ordinario di Genetica medica, esperto di anemie a livello internazionale, è andato in pensione il 31 ottobre. Classe 1952, di umili origini – “ne sono orgoglioso” – cresciuto in Via Speranzella nel cuore di Napoli, si è laureato in Medicina nel 1978; poi due Specializzazioni in Pediatria nel 1981 e in Oncologia nel 1985, addirittura una terza in Neuropsichiatria successivamente.

A questa formazione si aggiungono un dottorato nel 1986 e una serie di incarichi di insegnamento tra le Università di Bari, Foggia, naturalmente Napoli; la ricerca al Ceinge.

E la carriera da medico: gli inizi come neonatologo e poi, a causa del terremoto del 1980 che portò alla chiusura della Clinica ostetrica, si trovò da un giorno all’altro in una Clinica pediatrica.

E infatti, nonostante la fama di ricercatore, il docente ci tiene a definirsi “ancora oggi un pediatra”. Nel tentativo di mettere il suggello ad una carriera che continuerà a brillare in chi ne ha assorbito l’ingegno, Iolascon ha ripercorso alcune delle tappe più significative degli ultimi 50 anni in un’intervista ad Ateneapoli. Pensando pure a quella che gli regalerà l’emozione più forte, il prossimo 20 novembre: “sarà la ricompensa di una vita intera”. Già, perché, per celebrarlo, è stata organizzata nell’Aula Magna Gaetano Salvatore una giornata di saluti dagli amici, colleghi e collaboratori del Dipartimento di Medicina molecolare, che hanno invitato personalità con le quali a suo tempo ha condiviso un pezzo di strada.

Professore, è ufficialmente in pensione. Che sensazioni sta provando?

“Sono contento di poter rileggere i miei ultimi 50 anni in una sola giornata, ci saranno persone importanti per me: Lucio Luzzatto, scienziato internazionale con cui ho fatto la tesi, Maria Domenica Cappellini; i miei primi due collaboratori storici, Silverio Perrotta e Emanuele Miraglia, ora ordinari di Pediatria alla Vanvitelli. La sto vivendo bene anche se temo molto questo momento perché sono una

persona che si commuove facilmente. Ad ogni modo, la mia attività nel Ceinge continuerà, la gran parte del mio lavoro sarà lì almeno fino al 2027”.

Una terapia contro il neuroblastoma

Qual è stato il momento più emozionante della sua carriera finora?

“Lo vivrò proprio il 20 novembre. Sarà la ricompensa di tutta una vita”.

Guardandosi indietro, che studente è stato?

“Vengo da una famiglia estremamente povera, e ne vado orgoglioso. Sono nato in via Speranzella, ho avuto un’infanzia economicamente disagiata. Quando ho cominciato l’università avevo esigenza di lavorare. E infatti mi svegliavo presto al mattino per studiare e poi di pomeriggio raggiungevo la cartolibreria di mio padre in Via Epomeo per dare una mano. Non ero uno studente perfetto, la mia vita mi poneva altro davanti. Sicuramente posso dire di essermi fatto da solo e, contrariamente ad altri, ho sempre fatto molte cose. Per cinque anni, dopo la laurea, la guardia medica notturna, poi sei anni il pediatra in un consultorio familiare nel Rione Traiano, la clinica pediatrica. Ad oggi mi considerano tutti un ricercatore, ma io ho sempre svolto la professione medica; la mia carriera si è evoluta”.

E infatti la sua formazione universitaria racconta di ben tre Specializzazioni. Qual è il filo conduttore?

“Ho sempre creduto nelle Scuole di Specializzazione, questo ci tengo a dirlo. La prima, in Pediatria, è stata quella davvero formativa, tant’è che tutt’oggi faccio difficoltà a definirmi un genetista, io mi sento ancora un pediatra. Detto questo, quando in Clinica pediatrica iniziammo a studiare Ematologia e Oncologia, ho ritenuto utile avere un titolo che suffragasse quest’ultima branca. Dopodiché ho proseguito anche con quella in Neuropsichiatria perché mi piaceva l’idea di avere a che fare con cose che non si potessero toccare, come i problemi della mente. A fronte di tutto questo, una volta in Clinica, anche con il lavoro di tesi, mi sono occupato sempre di tutt’altro, cioè di quello che mi ha portato ad essere un esperto internazionale di anemia. Cioè un ematologo, pur non essendolo. Posso dire che ho sempre studiato due cose: il globulo rosso e quella malattia che mi intrigava molto e che colpisce i bambini, il neuroblastoma. E non ho fatto altro nella vita; io so parlare solo di questo”.

E infatti gli studi del suo gruppo di ricerca sul neuroblastoma hanno prodotto risultati molto importanti. Ci racconta qualcosa di più su questa malattia?

“È un tumore significativo, dimostra che bambini e adulti sono mondi completamente differenti. Partendo dal presupposto che il cancro deriva sempre dall’interazione tra il genoma dell’individuo e l’ambiente, risulta decisivo il peso che assume l’uno o l’altro, ed è inversamente proporzionale nell’adulto e nel bambino. In quest’ultimo pesa molto il genoma: il neuroblastoma, infatti, insorge quando il bambino è ancora nella pancia della mamma, dove l’ambiente è il liquido amniotico; dunque è evidente che il genoma ha un peso forte; ci si nasce già con questo tumore. Su questo abbiamo impiantato gli studi: con tecniche di bioinformatica abbiamo messo in evidenza il diverso peso che

hanno vari geni, alcuni come il BARD1, che troviamo anni fa (nel 2009, ndr), hanno un peso maggiore. A questo proposito di recente abbiamo avuto una grande soddisfazione perché una casa farmaceutica ha preparato un farmaco specifico contro questo gene, e una bambina con neuroblastoma, non responsiva a tutte le terapie, lo è stata a questo nuovo prodotto: è senza malattia da quasi tre anni. Per noi conta tanto, significa che quello che facciamo ha senso pratico. E in tutto questo, devo dire, ho con me il prof. Mario Capasso, un grande ricercatore che mi ha dato grandissime soddisfazioni”.

“Spero di essere ricordato come un mentore”

Come si augura di essere ricordato nell’ambiente?

“Ho ottenuto tantissimo dal mio lavoro, gli ho dedicato tutta la mia vita. Durante questo cammino mi sono preso cura dei miei collaboratori stringendo rapporti che definirei familiari. Con tanti di loro, che oggi sono professori in carriera, c’è un legame padre-figlio. Ecco, spero di essere ricordato come un mentore”.

D’ora in poi avrà più tempo libero. Che progetti ha per il futuro?

“Dopo tante esperienze in università e vari enti, ricominciando ogni volta da capo, potrei provare a raccontare la mia carriera. In molti me lo stanno consigliando. Vedremo”.

Università Federico II Scuola di Medicina

Va in pensione il prof. Achille Iolascon, ordinario di Genetica medica. Il 20 novembre una giornata in suo onore

Di umili origini, “ne vado orgoglioso”, esperto di anemia a livello internazionale, si definisce ancora oggi “un pediatra”



“Nella vita non ho fatto altro che studiare il globulo rosso e il neuroblastoma”. E con risultati eccezionali. Grazie ad una scoperta del suo gruppo di ricerca del Ceinge, una casa farmaceutica ha realizzato una terapia molecolare con cui è stata curata una bambina affetta dal tumore. Vent’anni fa ha portato la genetica clinica al Policlinico federiciano mettendo su il più grande Centro del Meridione che oggi conta sei medici, un docente associato ed effettua più di 3000 consulenze l’anno – “è il mio orgoglio”, il prof. Achille Iolascon, ordinario di genetica medica, esperto di anemia a livello internazionale, è andato in pensione il 31 ottobre. Classe 1952, di umili origini – “ne sono orgoglioso” – cresciuto in Via Speranzella nel cuore di Napoli, si è laureato in Medicina nel 1978; poi due Specializzazioni in Pediatria nel 1981 e in Oncologia nel 1985, addirittura una terza in Neuropsichiatria successivamente. A questa formazione si aggiungono un dottorato nel 1986 e una serie di incarichi di insegnamento tra le Università di Bari, Foggia, naturalmente Napoli; la ricerca al Ceinge. È la carriera da medico: gli inizi come neonatologo e poi, a causa del terremoto del 1980 che portò alla chiusura della Clinica ostetrica, si trovò da un giorno all’altro in una Clinica pediatrica. E infatti, nonostante la fama di ricercatore, il docente ci tiene il suggerimento di mettere il suggerimento ad una carriera che continuerà a brillare in chi ne ha assorbito l’eredità. Iolascon ha ripercorso alcune delle tappe più significative degli ultimi 50 anni in un’intervista ad Ateneapoli. Pensando pure a quella che gli regalerà l’emozione più forte, il prossimo 20 novembre: “sarà la ricompensa di una vita intera”. Già, perché, per celebrarlo, è stata organizzata nell’aula Magna Gaetano Salvatore una giornata di saluti dagli amici, colleghi e collaboratori del Dipartimento di Medicina molecolare, che hanno invitato personalità con le quali a suo tempo ha condiviso un pezzo di strada.

Professore, è ufficialmente in pensione. Che sensazioni sta provando?
“Sono contento di poter rileggere i miei ultimi 50 anni in una sola giornata, ci saranno persone importanti per me: Lucio Luzzatto, scienziato internazionale con cui ho fatto la tesi, Maria Domenica Cappellini; i miei primi due collaboratori storici, Silverio Perrotta e Emanuele Miraglia, ora ordinari di Pediatria alle Newtelmi, ci sta vivendo bene anche se temo molto questo momento perché sono una persona che si commuove facilmente. Ad ogni modo, la mia attività nel Ceinge continuerà, la gran parte del mio lavoro sarà lì almeno fino al 2027”.

Una terapia contro il neuroblastoma

Qual è stato il momento più emozionante della sua carriera finora?
“Lo vivò proprio il 20 novembre. Sarà la ricompensa di tutta una vita”.

Guardandosi indietro, che studente è stato?
“Vengo da una famiglia estremamente povera, e ne vado orgoglioso. Sono nato in via Speranzella, ho avuto un’infanzia economicamente disagiata. Quando ho cominciato l’università avevo esigenze di lavorare. E infatti mi sveglavo presto al mattino per studiare e poi di pomeriggio raggiungevo la cortiliberia di mio padre in Via Spomeo per dare una mano. Sicuramente posso dire di essermi fatto da solo e, contrariamente ad altri, ho sempre fatto molte cose. Per cinque anni, dopo la laurea, la clinica medica notturna, poi sei anni il pediatra in un consultorio familiare nel fiume Tevere, la clinica pediatrica. Ad oggi mi considero tutti un ricercatore, ma io ho sempre svolto la professione medica; la mia carriera si è evoluta”.

E infatti la sua formazione universitaria racconta di ben tre specializzazioni. Qual è il fi-

lo conduttore?
“Ho sempre creduto nelle Scuole di Specializzazione, questo ci tengo a dirlo. La prima, in Pediatria, è stata quella davvero formativa, tant’è che tutt’oggi faccio difficoltà a definirmi un genetista, io mi sento ancora un pediatra. Detto questo, quando in Clinica pediatrica iniziavamo a studiare Ematologia e Oncologia, ho ritenuto utile avere un titolo che sovrappone quest’ultima branca. Opoiché ho proseguito anche con quella in Neuropsichiatria perché mi piaceva l’idea di avere a che fare con cose che non si potessero toccare, come i problemi della mente. A fronte di tutto questo, una volta in Clinica, anche con il lavoro di tesi, mi sono occupato sempre di tutt’altro, cioè di quello che mi ha portato ad essere un esperto internazionale di anemia. Cioè un ematologo, pur non essendolo. Posso dire che ho sempre studiato due cose: il globulo rosso e quello malattia che mi intriga molto e che colpisce i bambini, il neuroblastoma. E non ho fatto altro nella vita; io so parlare solo di questo”.

E infatti gli studi del suo gruppo di ricerca sul neuroblastoma hanno prodotto risultati molto importanti. Ci racconta qualcosa di più su questa malattia?
“È un tumore significativo, dimostra che bambini e adulti sono mondi completamente differenti. Partendo dal presupposto che il cancro deriva sempre dall’interazione tra il genoma dell’individuo e l’ambiente, ri-

sulta decisivo il peso che assume l’uno o l’altro, ed è inversamente proporzionale nell’adulto e nel bambino. In quest’ultimo pesa molto il genoma: il neuroblastoma, infatti, insorge quando il bambino è ancora nella pancia della mamma, dove l’ambiente è il liquido amniotico; dunque è evidente che il genoma ha un peso forte; ci si nasce già con questo tumore. Su questo abbiamo impiantato gli studi: con tecniche di bioinformatica abbiamo messo in evidenza il diverso peso che hanno vari geni, alcuni come il BARD1, che troviamo anni fa (nel 2009, ndr), hanno un peso maggiore. A questo proposito di recente abbiamo avuto una grande soddisfazione perché una casa farmaceutica ha preparato un farmaco specifico contro questo gene, e una bambina con neuroblastoma, non responsiva a tutte le terapie, lo è stata a questo nuovo prodotto, è senza malattia da quasi tre anni. Per noi conta tanto, significa che quello che facciamo ha senso pratico. E in tutto questo, devo dire, ho con me il prof. Mario Capasso, un grande ricercatore che mi ha dato grandissime soddisfazioni”.

“Spero di essere ricordato come un mentore”

Come si augura di essere ricordato nell’ambiente?
“Ho ottenuto tantissimo dal mio lavoro, gli ho dedicato tutta la mia vita. Durante questo cammino mi sono preso cura dei miei collaboratori stringendo rapporti che definirei familiari. Con tanti di loro, che oggi sono professori in carriera, c’è un legame padre-figlio. Ecco, spero di essere ricordato come un mentore”.

D’ora in poi avrà più tempo libero. Che progetti ha per il futuro?
“Dopo tante esperienze in università e vari enti, ricominciando ogni volta da capo, potrei provare a raccontare la mia carriera. In molti me lo stanno consigliando. Vedremo”.

Claudio Tranchino

L'informazione universitaria dal 1985 www.ateneapoli.it pag. 13 Numero 17 del 1° novembre 2024